



Esce il 3 settembre il nuovo romanzo storico edito da Rizzoli

Viaggio nella Parigi libertina a caccia dell'«Encyclopédie»

Pérez-Reverte narra le avventure di due accademici spagnoli del Settecento

di **Francesco Cevasco**

Il nonno e il padre erano marinai; anche lui è un navigatore, spesso solitario; è cresciuto nel porto di una città di mare, Cartagena; i libri sul mare riempivano la biblioteca della casa di famiglia. E nei suoi romanzi e nei suoi racconti il vento del mare soffia sempre. Anche in questo *Due uomini buoni* (Rizzoli), che tra qualche giorno approderà in Italia. È un «vento largo», che non soffia mai nella stessa direzione, che ti sorprende: a volte il racconto si fa pignolo e di quella lentezza bella che ti fa entrare dentro le cose, le persone e le idee, a volte diventa una raffica furiosa che non ti dà respiro.

Arturo Pérez-Reverte racconta la storia di due «uomini buoni»: il brigadiere in pensione della Marina Reale don Pedro Zárate, a cui tutti si rivolgono chiamandolo ammiraglio, specialista in terminologia navale, autore di un fondamentale dizionario sull'argomento, e il bibliotecario don Hermógenes, latinista insigne e traduttore di Virgilio e Tacito. Tutti e due sono membri della «Real Academia Española», la prestigiosa istituzione chiamata a tutelare la purezza, la perfezione, la bellezza della lingua castigliana senza tralasciare i necessari aggiornamenti per stare al passo con i tempi che cambiano. All'Academia si fa cultura: si discutono e si diffondono letteratura, filosofia, scienza. Ed è un momento in cui i tempi stanno per cambiare davvero. Siamo verso la fine del Settecento, tra una decina d'anni arriverà il vento, la tempesta della Rivoluzione francese.

Nella Spagna oscurantista arriva soltanto in ambienti intellettualmente all'avanguardia, come l'Academia, un pallido riflesso dei Lumi che brillano in Francia. (Dell'Academia oggi, da dodici anni, fa parte Pérez-Reverte, occupa lo scranno corrispondente alla lettera T). Nella biblioteca, in fondo, ci sono ventotto volumi in corpo grande, rilegati in pelle color castano chiaro scolorita dal tempo, maltrattata da due secoli e mezzo di uso. Sulla costa c'è scritto: *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné*. Pérez-Reverte la descrive: «Si tratta della prima edizione. Quella che iniziò a uscire dalla tipografia nel 1751 e il cui ultimo volume vide la luce

nel 1772... l'opera che compendia la più grande avventura intellettuale del XVIII secolo: il trionfo della ragione e del progresso sulle forze oscure del mondo allora conosciuto. Un'esposizione sistematica in 72.000 articoli, 16.500 pagine e 17 milioni di parole che conteneva le idee più rivoluzionarie del suo tempo, che fu condannata dalla Chiesa cattolica e i cui autori e editori si videro minacciati con la prigione e con la morte... un'opera che per tanto tempo era stata inserita nell'Indice dei libri proibiti... Mi chiesi come aveva fatto ad arrivare fin lì in quei tempi oscuri la vietatissima *Encyclopédie*».

E qui comincia la storia.

Il cattolicissimo re di Spagna Carlo III «era colto e ragionevolmente avanzato, come una parte del clero, sebbene minoritaria. C'era gente perbene che cercava di portare i Lumi e, con essi, di lasciarsi alle spalle secoli di oscurità». Quindi il sovrano non si oppone alla richiesta dell'Academia di mandare due suoi autorevoli membri da Madrid a Parigi per comperare una prima edizione dell'opera e portarla in patria. L'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert è vietata anche in Francia (ma solo formalmente, in realtà si può trovare con soldi buoni e buone conoscenze). I prescelti sono l'ammiraglio e il bibliotecario. Don Pedro Zárate y Queralt, sessantenne mai sposato che «ha fama di uomo ritroso ed eccentrico. È un tipo, alto, magro, ancora bello, dall'aria malinconica e dalle maniere rigide, quasi austere. Ha i capelli grigi moderatamente lunghi, anche se iniziano a diradarsi, raccolti in una corta coda di cavallo da un nastro di taffetà. La cosa più vistosa del suo volto sono gli occhi azzurro chiaro, molto acquosi e trasparenti, abituati a guardare gli interlocutori con una fissità che diventa inquietante, quasi fastidiosa, quando la sostiene troppo». Indossa d'abitudine un impeccabile frac nero, completato da un cravattino largo di seta, dal nodo perfetto. La sua curatissima persona contrasta con quella del suo compagno di viaggio e di avventure. Don Hermógenes Molina — gli amici intimi si azzardano a chiamarlo Hermes —, anche lui sessantenne, è un uomo basso, grosso, bonaccione, vedovo da cinque anni. «Sebbene poco attento al suo aspetto — la casacca lisa sui

gomiti ha macchie di cioccolato e resti di tabacco da fiuto sui risvolti — il suo buon carattere lo compensa in abbondanza, facendolo stimare dai colleghi». A differenza di altri accademici «non usa parucca né cipria per i capelli, che porta corti e mal tagliati, ancora scuri sebbene spruzzati di bianco. La barba fitta, che avrebbe bisogno di due rasature al giorno per sembrare curata, ombreggia un volto in cui gli occhi castani, benevoli, castigati dall'età e dalle letture, sembrano contemplare il mondo con un certo disorientamento e un'educata meraviglia».

Zárate non crede in Dio, ma nella scienza e nella ragione. Hermógenes crede nella scienza, nella ragione e anche in Dio. Da qui appassionate discussioni filosofiche che accompagneranno i due uomini buoni nel loro viaggio. Duecentosessantacinque leghe, un mese di fatica appena per l'andata, in carrozza scortati soltanto dal cocchiere. È un viaggio «per un'Europa sempre più turbolenta, dove i vecchi troni vacillano e tutto sembra cambiare troppo in fretta».

Arrivare a Parigi è stata già un'impresa — agguati di briganti, sfide con una natura ostile, un oscuro nemico invisibile — ma adesso la cosa più importante: trovare l'*Encyclopédie*.

Pérez-Reverte racconta una storia vera. Negli angoli bui della vicenda, là dove non ha trovato riscontri negli archivi antichi, nelle testimonianze dell'epoca, nel lavoro degli storici, l'autore s'è avventurato in una «spericolata finzione» figlia dello studio sugli usi, sui linguaggi, sui comportamenti del tempo.

Parigi o cara! La Parigi dei Lumi. La Parigi degli intellettuali, dei salotti aristocratici incipriati di trasgressioni libertine e rivoluzionarie, dei caffè letterari, del cioccolato caldo e del vino pregiato. Ma anche delle miserabili *banlieues*, delle trentamila «donne pubbliche», della sifilide in agguato, dell'alcol acido, della polizia corrotta.

Non sanno i due uomini buoni che a Madrid, proprio nella loro amata Academia, c'è chi trama contro di loro. Come don Manuel Higuera, «commediografo dozzinale e poeta mediocre», che pubblica l'ultraconservatore giornale «Censor Literario» e che gode di forti appoggi

nei settori più reazionari della nobiltà e del clero. Lui e Justo Sánchez Terrón, illuminista radicale, pallone gonfiato invidioso, hanno deciso di boicottare la missione. Per Higuera, come scrive nei suoi ottusi articoli, la *Encyclopédie* e i Lumi sono una specie di spremuta di infami pensieri che mette insieme «il cinico Voltaire, l'ipocrita Rousseau, l'equivoco Montesquieu, gli empi Diderot e d'Alembert». E così i due «uomini buoni» avranno a che fare con un tipo pericoloso assoldato dai due «uomini cattivi». È Pascual Raposo, un avventuriero che per denaro tenterà di far fallire la missione.

Ma Zárate e Hermógenes si occupano d'altro. Conversano — con qualche marginale delusione — al caffè Procope con gli intellettuali illuministi che tanto stimano; scoprono che la Francia di Luigi XVI non è il Paradiso della Ragione così come la pensavano; fanno comunella — perché immaginano possa aiutarli a trovare l'*Encyclopédie* — con l'abate Brin-gas, esule dalla Spagna che, pur avendo ricevuto gli ordini minori a Saragozza, è uno che con le budella dell'ultimo prete impiccherebbe l'ultimo re (finirà ghigliottinato). E, intanto, nella nobile attesa di chi procuri loro la agognata prima edizione originale della *Encyclopédie*, si imbattono nella Parigi libertina. Così diversa dalla loro Spagna dove anche le prostitute si confessano regolarmente, protette dalla grata del prete e assolve dall'ipocrita formula per cui alcune parti del corpo si possono offrire e altre no. È la Parigi trasgressiva che fa arrossire il cattolico bibliotecario spagnolo e intriga il laico ammiraglio che ha navigato il mondo. C'è tempo per fare conoscenza di Margot Dancenis, spagnola d'origine, nobildonna francese di matrimonio. Il suo cagnolino si chiama Voltaire. Le sue letture, tra le altre, suonano così e le fa declamare ai suoi selezionati ospiti: «Il sangue, gli umori, il nervo erettore, hanno gonfiato e indurito il dardo. Entrambi d'accordo, adottano la posizione idonea; la freccia dell'amante è spinta nella faretra dell'amata, le sementi si preparano a causa dello sfregamento reciproco delle parti. L'eccesso di piacere le trasporta; ormai l'elisir divino è pronto a spargersi...». E che cosa volete faccia un poveraccio o un galantuomo come l'ammiraglio invitato amabilmente a leggere ad alta voce queste righe «filosofiche», come si diceva allora?

Bene: il libro sta per finire. L'*Encyclopédie* arriverà a Madrid (impossibile riassumere attraverso quante altre traversie).

Che cosa resta di questo racconto a chi è giunto a pagina 539 navigando un po' con il vento in poppa, un po' di bolina, mai in calma piatta? Che raccontando una storia affascinante si può buttare un pensiero a parole oggi desuete: amicizia, tolleranza, fratellanza, eguaglianza...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere

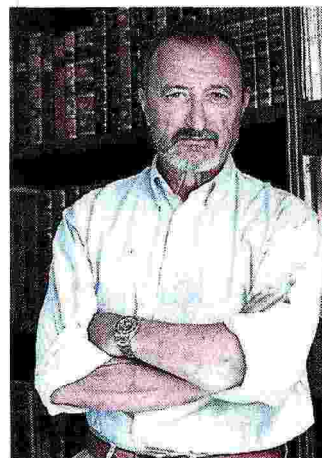
● Lo scrittore spagnolo Arturo Pérez-Reverte è nato a Cartagena nel 1951, ed è stato reporter di guerra: come giornalista si è occupato dei conflitti delle Falklands e della ex Jugoslavia. Negli anni Ottanta aveva iniziato la sua carriera di scrittore di romanzi storici, a partire da *L'ussaro* (1986, edito da Tropea nel 2006)

● Nel 1996 pubblica il primo libro della serie che ha come protagonista Diego Alatriste, detto il *Capitano Alatriste* (Salani), personaggio di spadaccino nella Spagna del XVII secolo



● Tra le altre opere, *Il club Dumas* (Tropea, 1997) da cui Roman Polanski ha tratto il film *La nona porta*, e titoli come *Il pittore di battaglie* (Tropea, 2007), *Il tango della Vecchia guardia* (Rizzoli, 2013), *Il cecchino paziente* (Rizzoli, 2014). Dal 2003 è membro della Real Academia Española de la Lengua

● Sabato 5 settembre Pérez-Reverte sarà ospite del **Festival della Mente** di Sarzana (La Spezia) con Bruno Arpaia, per una conversazione sul tema *I libri possono cambiare il mondo?* (ore 21.30, ingresso € 3,50)



L'autore

Arturo Pérez-Reverte (1951, foto Carmelo Rubio). Il romanziere interverrà al **Festival della Mente** di Sarzana sabato 5 settembre con Bruno Arpaia, alle ore 21.30



Esce in libreria giovedì 3 settembre il romanzo di Arturo Pérez-Reverte *Due uomini buoni* (traduzione di Bruno Arpaia, Rizzoli, pagine 539, € 20). Nell'immagine a sinistra: un'illustrazione dell'*Encyclopédie* riguardante l'equitazione

